

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Un duplice impegno per i federalisti: sviluppare il dibattito e raggiungere la dimensione europea

Coloro che vogliono servire il federalismo, e non servirsene, devono scegliere a Lione la via del consolidamento e del rafforzamento del Mfe. Nella presente situazione questa via è intralciata da due ostacoli: la coesistenza di tendenze ad agire come gruppo di pressione, come partito e come Movimento e la mancanza di una vera e propria dimensione organizzativa europea (un numero sufficiente di sezioni attive almeno nell'ambito dei Sei). Fino a quando il Mfe non avrà raggiunto tale dimensione, e resterà inoltre diviso in queste tre tendenze, l'azione di ciascuna tendenza sarà inefficace, e la politica del Mfe nel suo insieme non potrà avere un vero carattere europeo. Infatti:

1) il gruppo di pressione, il partito e il Movimento – come tendenze – si neutralizzano a vicenda perché comportano azioni di segno contrario: combattere e corteggiare i partiti, accettare e rifiutare i campi nazionali. È indiscutibile che coloro che tendono ad operare come gruppo di pressione devono accettare, e persino corteggiare, i partiti; che coloro che tendono ad operare come partito devono combattere tutti gli altri partiti; e che coloro che tendono ad operare come Movimento, e non si propongono perciò né di mutare l'indirizzo dei partiti su un solo problema, né di portar via loro dei voti, ma di trasferire nel campo europeo la lotta politica, non devono né corteggiare i partiti né combatterli sul loro terreno, ma devono invece – ciò li distingue – rifiutare i campi nazionali nei quali gli altri agiscono. Ed è un fatto che questo fare e disfare frena attualmente il Mfe, anche se pochi se ne rendono conto con chiarezza proprio perché degli embrioni d'azione – conseguenza fatale della neutralizzazione reciproca delle tendenze – non si manifestano compiutamente all'esterno e risultano oscuri e incerti persino nel pensiero stesso dei militanti.

2) A dispetto dell'intenzione e delle parole europee, qualunque azione politica intrapresa senza una base organizzativa europea non può che risultare nazionale nell'esecuzione, e perciò anche nei suoi effetti. Ciò è vero già nel caso dell'azione più semplice – quella del gruppo di pressione – che può conseguire risultati europei solo se fatta contemporaneamente, e allo stesso modo, in molti paesi. In caso contrario i politici nazionali sottoposti a pressione si accorgerebbero infatti che essa proviene da un solo paese, il proprio, o poco più – *che si tratta di pressione nazionale, non europea* – e continuerebbero pertanto a pensare che l'Europa politica non è matura, che gli altri Stati non marciano e via dicendo (per questa ragione falli totalmente, dopo un buon avvio, lo sfruttamento del Cpe come gruppo di pressione in Italia). La cosa è maggiormente vera nel caso del partito – che agendo in un solo paese non può che influenzare o controllare il meccanismo delle decisioni nazionali – e in quello del Movimento, che senza una dimensione europea si troverebbe addirittura alla retroguardia rispetto al confederalismo europeo dei governi.

Non c'è alcun dubbio che, se non si supera il primo ostacolo, si mantiene il Mfe nell'immobilismo; e che, se non si supera il secondo, lo si mantiene sul versante nazionale della lotta politica. Nessun arbitrio umano può modificare questi dati fondamentali della situazione politica del federalismo. Chi non ne tiene conto non può che cadere – come cade – nell'immobilismo e nel nazionalismo (alleanza con le posizioni di rinnovamento nazionale).

Esaminati i dati fondamentali della situazione bisogna vedere come si sta provvedendo, e come si dovrebbe provvedere. Una maniera di provvedere pericolosa, insufficiente, ma pur tuttavia onesta, sarebbe stata quella della divisione dei congressisti in tre parti: i sostenitori del gruppo di pressione, del partito e del Movimento. Ciò avrebbe permesso di spingere a fondo, davanti agli occhi di tutti, l'esame del carattere delle rispettive politiche. Avremmo saputo, per ciascuna delle ipotesi, che cosa si dovrebbe fare al centro e alla periferia, quali mezzi si dovrebbero impiegare, e di conseguenza potremmo giudicare a ragion veduta se si tratta di cose possibili o impossibili, possibili oggi oppure dopo questa o quella preparazione. Avremmo inoltre modo di valutare le idee, gli atteggiamenti e i problemi che scaturiscono da queste ipotesi.

Ma il Congresso non farà né questo esame né questa scelta – che il Mfe dovrà fare ma oggi è immatura e perciò pericolosa –

perché non risulterà diviso in queste tre correnti. In effetti i delegati sono di fronte alla tendenza Desboeuf, che non propone nemmeno la politica del tipo «gruppo di pressione»; alla tendenza Spinelli che propone in una sola volta il gruppo di pressione (sulle sinistre nazionali), il partito (con la partecipazione alle elezioni) e il Movimento (in quanto pretende di evitare i campi nazionali – come, facendo le elezioni, lo sa Dio – e la politica del suggerimento – come, reggendo la coda alle sinistre nazionali, lo sa Dio), e, infine, alla tendenza della corrente nella quale milito, che propone una politica del tipo «Movimento» ma non per ora, perché ora essa non è possibile. Stante questa arbitraria divisione, una gran parte dei delegati non potrà neanche rendersi conto della situazione del Mfe, e quindi non potrà scegliere con cognizione di causa. Molti si illuderanno, con Desboeuf, che il Mfe possa mantenersi, rafforzarsi e servire l'Europa facendo solo della propaganda, per di più confusa perché non distingue tra il federalismo della Costituente e il confederalismo delle cosiddette «Comunità»; e molti si illuderanno, con Spinelli, di riprendere in mano il Mfe e di dargli un futuro alleandosi con le sinistre nazionali e partecipando, senza forza, alle elezioni politiche, vale a dire buttando all'aria tutto il passato. Per queste ragioni il Mfe rischia di restare una volta di più prigioniero di una direzione politica che gli impedirà di superare gli ostacoli e di avanzare. È necessario pertanto che coloro che vogliono servire il federalismo, e non servirsene, cerchino di: a) ributtare su un solo fronte sia Desboeuf e Spinelli, sia coloro che vogliono agire sin da domani come gruppo di pressione, partito o Movimento, perché si tratta di persone che stanno obiettivamente sullo stesso fronte del mantenimento dell'immobilismo e dell'apertura al nazionalismo, b) raggruppare sul proprio fronte tutti coloro che, anche se tuttora incerti o divisi fra il gruppo di pressione, il partito e il Movimento, sono però decisi sia a mettere in atto una di queste politiche solo quando ci sarà la base organizzativa europea, sia ad accettare lealmente tra queste tre forme d'azione (questi tre mezzi) quella che si dimostrerà più valida conquistando, in un Congresso futuro ben preparato, la maggioranza.

Si tratta di proporre al Congresso come linea politica del Mfe il duplice impegno di aprire in tutte le sezioni il dibattito teorico sulla forma d'azione più conveniente e di intraprendere un'azione specifica, da scegliere in comune, per il raggiungimento della di-

menzione europea. Solo con questo duplice impegno gli ostacoli che ci stanno di fronte potranno essere superati. Solo attestandosi su questa posizione – oggi in minoranza e domani in maggioranza dopo l'inevitabile fallimento di quella che uscirà da Lione – potremo salvare il Mfe, farne una cosa seria, e usarlo ancora nella lotta per il federalismo e l'Europa.

In «Popolo europeo», V (gennaio 1962), suppl. al n. 1 e, in francese, in «Le Fédéraliste», IV (1962), n. 1. Ripubblicato in Mario Albertini, *Una rivoluzione pacifica. Dalle nazioni all'Europa*, Bologna, Il Mulino, 1999.